

ATHENÆUM

Studi di Letteratura e Storia dell'Antichità
pubblicati sotto gli auspici dell'Università di Pavia



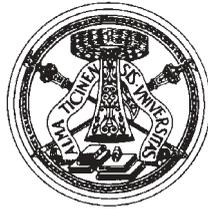
VOLUME CENTODUESIMO

II

2014

Estratto

Recensioni e notizie di pubblicazioni



AMMINISTRAZIONE DI ATHENÆUM
UNIVERSITÀ - PAVIA

COMO - NEW PRESS EDIZIONI - 2014

FRANÇOISE-HÉLÈNE MASSA-PAIRAULT, *Pergamo e la filosofia* (Archaeologica 159), Roma, Giorgio Bretschneider Editore 2010, pp. IX-155 + XXIV tavv.

Il volume raccoglie e amplia il contenuto di una serie di lezioni tenute dall'autrice nel febbraio del 2008 presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli. Va immediatamente premesso che il titolo di questa raccolta potrebbe trarre in inganno il lettore, perché rimarrebbe deluso chi credesse di trovarvi un'esposizione sistematica della presenza a Pergamo dei filosofi e delle scuole filosofiche e scientifiche (non si dimentichi che a Pergamo nacque e si formò nel II secolo d.C. il grande medico Galeno). Questo libro non è né intende essere una storia del pensiero filosofico e scientifico a Pergamo; esso costituisce piuttosto una ricca e intelligente ricostruzione dell'ambiente intellettuale, nel senso più ampio del termine, della Pergamo ellenistica, in particolare tra il III e il II secolo a.C. Le competenze dell'autrice, che è una affermata storica dell'arte e specialista di iconografia antica, orientano larga parte della trattazione verso l'obiettivo di

ricostruire il contesto filosofico e scientifico al cui interno trovarono collocazione e senso alcune importanti opere d'arte.

Il volume si articola in sette capitoli: il primo, dal titolo «Pergamo, centro di cultura tra filologia e filosofia» (pp. 1-23), fornisce un quadro generale dell'importanza culturale della città in epoca ellenistica; l'autrice si sofferma in particolare sulla presenza della biblioteca, che doveva contenere circa 200.000 volumi (per lo più in pergamena, anche se non mancavano i papiri), sul legame con Atene, di cui Pergamo si considerava una sorta di specchio, e su alcune delle principali figure che vi furono attive (l'attenzione si focalizza sul grande matematico e astronomo Apollonio di Perge e su Cratete di Mallo); il secondo capitolo è dedicato a «Il Prometeo di Pergamo, problema archeologico, politico e filosofico» (pp. 25-37) e si propone di affrontare una serie di questioni legate all'interpretazione del gruppo collocato presumibilmente sui porticati del santuario di Atena *Nikephoros* raffigurante la liberazione di Prometeo ad opera di Eracle. Il terzo capitolo, dal titolo «Cratete di Mallo tra erudizione e filosofia» (pp. 39-59), fornisce un quadro interessantissimo dell'esegesi dell'*Iliade* proposta da questo erudito. Il capitolo successivo, intitolato «Pasquino e Cratete di Mallo» (pp. 61-67), riguarda ancora Cratete e affronta nuovamente l'interpretazione di un celebre luogo dell'*Iliade*. Il quinto capitolo, su «Sosos, il mosaico delle colombe e la filosofia delle ombre» (pp. 69-86), partendo dall'analisi del celebre mosaico della Villa Adriana raffigurante quattro colombe accanto a un lavatoio, esamina i presupposti filosofici di opere simili dovute a Sosos e ritrovate a Pergamo. Nel sesto capitolo, dal titolo «La natura degli dèi e la Gigantomachia del grande altare di Pergamo» (pp. 87-104), l'autrice propone alcuni interessanti spunti che potrebbero contribuire a fare luce sul significato filosofico di uno dei grandi capolavori dell'antichità (oggi conservato nel Pergameum-Museum di Berlino), invocando il soccorso del pensiero stoico relativo agli dèi e alla costituzione ontologica dell'universo. L'ultimo capitolo affronta il tema di «Pergamo e l'utopia» (pp. 105-126), cercando di inquadrare il motivo dell'utopia della città del sole sia in riferimento alle dottrine giusnaturalistiche degli stoici, sia in relazione alla celebre rivolta di Aristonico, forse figlio illegittimo del re Eumene II e pretendente al trono. Il volume è chiuso da una ricca bibliografia (pp. 129-143), da una serie di indici (pp. 147-155), e da un'appendice iconografica contenente 24 tavole.

L'importanza di Pergamo come centro culturale non è equiparabile in epoca ellenistica a quella di Alessandria; ma non c'è dubbio che per un certo periodo la sua biblioteca costituì un centro di attrazione di primo piano. Del resto, la stessa politica dei sovrani, forse già a cominciare da Eumene I, che accolse Arcesilao di Pitane, futuro scolarca dell'Accademia platonica (a partire dal 265), ma sicuramente con il regno di Attalo I (241-197), fu orientata a promuovere la presenza di figure prestigiose del panorama culturale e scientifico del bacino del Mediterraneo. Il caso più celebre è certamente rappresentato da Apollonio di Perge, che fu molto attivo ad Alessandria ma che soggiornò anche a Pergamo. Le sue ricerche vertevano sull'astronomia (scoprì il principio di equivalenza tra l'eccentrico e l'epiciclo, cioè i due modelli esplicativi delle anomalie planetarie, e la traslazione dal primo al secondo) e sulla geometria (studiò in modo approfondito il cono e codificò la definizione delle curve ad esso relative, ossia l'ellissi, l'iperbole e la parabola). In questo stesso periodo furono promosse le ricerche di ottica e quelle relative alla costruzione di macchine da guerra, seguendo una tendenza molto diffusa nei regni ellenistici.

Vale la pena spendere qualche parola sulla figura di Cratete di Mallo e sui suoi studi di 'geografia' omerica. Sappiamo che egli costruì un modello della sfera terrestre (l'*οἰκουμένη*), che doveva avere un diametro di 10 piedi, ossia circa 3 metri. Agli occhi di Cratete l'opera di Omero può

venire assimilata a un vero e proprio σφαιρικός λόγος, dal momento che alle spalle di formulazioni ingenuie, mitiche e antiquate si nascondeva, secondo Cratete, un sapere geografico profondo e scientificamente aggiornato, che l'interprete aveva il compito di fare emergere. A differenza di 'omeristi' come Aristarco di Samo o di geografi come Eratostene di Cirene, per i quali Omero non era che un poeta dal quale non si poteva certo pretendere di ricavare concezioni scientificamente affidabili, secondo Cratete l'autore dell'*Iliade* andava considerato come un σοφός, un sapiente, le cui asserzioni appartengono all'ambito della σοφία e dell'ἀλήθεια. Il problema che deve porsi l'interprete consiste allora, secondo Cratete, nel trasformare le affermazioni generiche, mitiche e apparentemente imprecise di Omero in asseriti scientificamente precisi. Una simile trasformazione avviene anche grazie alla procedura della διόρθωσις, ossia della correzione (e dell'interpretazione) del testo tràdito. In Cratete l'applicazione di questa procedura non si limitava all'espunzione di versi spuri o corrotti, ma comprendeva la rettificazione del testo trasmesso, operata grazie all'ausilio di un commentario analitico. In verità Cratete non fece altro che anticipare una pratica filologico-testuale destinata a diventare piuttosto diffusa tra gli esegeti di epoca imperiale dei grandi filosofi del passato, e in particolare di Platone e Aristotele. È interessante osservare che anche in quest'ultimo caso non mancarono tentativi di 'aggiornare' Platone, attribuendogli l'implicita formulazione di asseriti scientifici affermatasi solo nei secoli successivi. Uno dei casi più significativi fu probabilmente quello di Adrasto di Afrodisia, il quale, nel suo commento alle parti astronomiche del *Timeo* di Platone arrivò a retrodatare al fondatore dell'Accademia la formulazione del modello degli epicicli e dei deferenti, che sorse solamente in epoca ellenistica. L'autrice mette in relazione la pratica esegetica di Cratete alla concezione stoica dell'allegoresi, la quale permetteva a questi pensatori di fornire un'interpretazione filosoficamente consistente della mitologia tradizionale e dunque anche di quella contenuta nei poemi omerici.

Il riferimento alle dottrine stoiche consente, secondo l'autrice, di fare luce anche intorno al significato filosofico del complesso della Gigantomachia. La battaglia tra dèi e titani sarebbe la rappresentazione dell'origine e della struttura del mondo; andrebbe dunque letta come una sorta di 'teogonia' figurata. Il termine 'gigantomachia' già nel *Sofista* platonico appartiene al contesto della metafisica e indica lo scontro tra i sostenitori della corporeità dell'essere e i cosiddetti 'amici delle idee', ossia i fautori dell'esistenza di entità astratte e immateriali. Nell'allegoresi del Portico i Giganti rappresentano l'umanità violenta e infantile, condotta alla ragione dagli dèi, che simboleggiano il potere del *logos* universale. Ma i Giganti possono simboleggiare anche entità fisiche, come montagne, fiumi o regioni. Come è noto, gli Stoici dedicarono numerose opere a tematiche di natura teologica, le più celebri delle quali sono probabilmente l'*Inno a Zeus* di Cleante e il *περὶ θεῶν* di Crisippo (ai quali si vanno ad aggiungere i tanti scritti dedicati al fato e alla provvidenza, che evidentemente lambivano importanti questioni teologiche). Il problema filosofico al quale in una certa misura l'opera sulla Gigantomachia fornisce una soluzione, sia pure di carattere figurativo e allegorico, venne formulato in maniera precisa da Cicerone, il quale si chiedeva *utrum dei nihil agant, nihil moliantur omni curatione et administratione rerum vacent, an contra ab iis et a principio omnia facta et constituta sint, et ad infinitum tempus regantur atque moveantur* (ND 1.2: testo riportato però in maniera lacunosa e imprecisa a p. 89). La prima opzione, secondo cui gli dèi si disinteressano del mondo e non svolgono alcuna attività provvidenzialistica, venne avanzata dagli Epicurei, mentre la seconda fu sostenuta dagli Stoici. Ora, secondo l'autrice, la Gigantomachia di Pergamo sarebbe appunto una rappresentazione della presenza e della provvidenzialità degli dèi lungo il corso della storia dell'universo. Leggiamo in conclusione del capitolo de-

dicato all'interpretazione filosofica della Gigantomachia che «attraverso il mito della Gigantomachia gli Stoici sembrano abbracciare la concezione che la verità dell'essere stia nel movimento energetico-vitale del mondo» (p. 103).

Non tutti i suggerimenti interpretativi contenuti in questo volume potranno convincere lo storico della filosofia o forse neppure lo studioso di iconografia antica. Alcune delle interpretazioni avanzate dall'autrice potranno apparire arbitrarie e un po' forzate. Ma non c'è dubbio che da molte delle pagine di questo libro traspaiono originalità e intelligenza critica, e che lo sforzo di stabilire contatti tra ambiti apparentemente distanti merita tutta la nostra ammirazione.

Franco Ferrari
Università di Salerno
fr.ferrari@unisa.it